

Lo sviluppo distorto

Il caso Piaggio fa discutere, ma è l'ultimo di una lunga serie
Dal 1986 a oggi 9.500 miliardi di contributi pubblici per incentivare i grandi gruppi. E a decidere, discrezionalmente, sempre i politici

I «contratti» della discordia

Industria e Mezzogiorno, una polemica infinita

Con i contratti di programma previsti dalla legge 64/86 i grandi gruppi privati e pubblici possono realizzare massicci investimenti industriali nel Mezzogiorno. Il caso Piaggio fa discutere, ma quasi sempre l'alto grado di discrezionalità «politica» — è il governo a decidere a chi e quanto dare — ha creato polemiche. Troppi, sovrapposti, inefficienti, gli strumenti per sostenere lo sviluppo nel Sud.

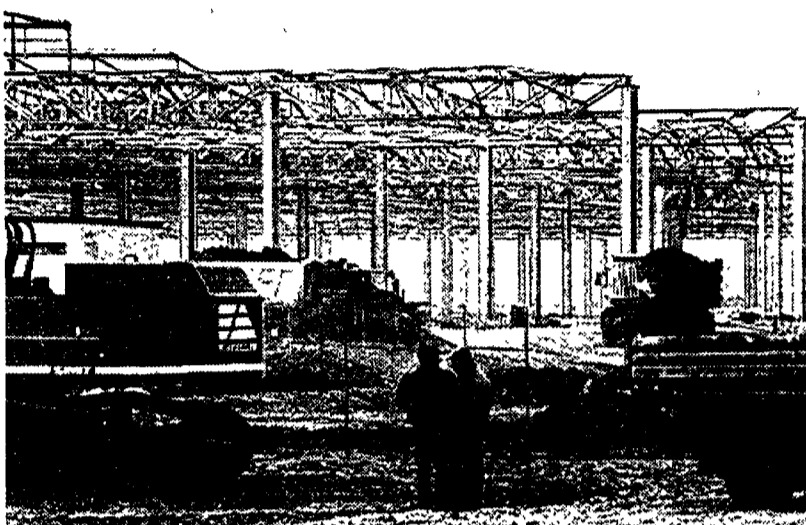
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il contratto di programma Piaggio ha sollevato polemiche. Perché rappresenta l'ultimo atto di un governo ormai scomparso, perché a quanto pare nasce tra pesanti ombre politico-correntistiche. Ma soprattutto perché i nuovi insediamenti produttivi che sorgono nel Mezzogiorno grazie ai contributi pubblici entrano in conflitto col tradizionale polo di Pontedera.

Un contratto di programma è uno strumento previsto dalla legge 64/1986, che regola l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per la realizzazione di grandi insediamenti produttivi. L'impresa interessata fa una proposta al ministero, indicando gli impegni globali del gruppo, gli obiettivi occupazionali, e la richiesta di finanziamenti a carico dello Stato; il via libera definitivo viene dato dal Cipi, il Comitato interministeriale per la politica industriale, con la più ampia discrezionalità. Tra i vantaggi il fatto di poter cumulare gli incentivi, e una specie di «corsia preferenziale» nell'istruttoria da parte degli enti di controllo. Non sono poi stati approvati moltissimi, ma l'investimento finanziario complessivo è rilevante: più di 15 mila miliardi, di cui 9.500 a carico dello Stato.

Hai: 245 miliardi di investimenti per 500 posti di lavoro ad Avellino e Cosenza. Il contratto Piaggio, deliberato nell'aprile del 1990, fa discutere, anche perché alla guida dell'azienda agroalimentare c'è un noto amico del ministro del Bilancio Pomicio, il finanziere Franco Ambrosio. L'investimento è di 890 miliardi, di cui 523 a carico dello Stato, per un totale di 1.380 nuovi occupati diretti negli stabilimenti di Taranto, Corigliano Calabro, Crotona, Manfredonia e Napoli.

Il mega investimento Fiat del novembre '90 non è un vero e proprio contratto di programma, ma per la natura e il peso del gruppo di Corso Marconi è come se lo fosse. L'intesa prevede la realizzazione a San Nicola di Melfi (Potenza) e a Pratola Serra (Avellino) di due moderni stabilimenti per la produzione di vetture e motori. L'investimento complessivo è di 5 mila miliardi per ottomila posti di lavoro, di cui 2-3 mila di contributo pubblico. Al gennaio di quest'anno risale il contratto che riguarda la Snaia-Bpd, un'azienda chimica del gruppo Fiat. L'investimento complessivo è di 1.530 miliardi, di cui 581 a carico dell'intervento straordinario. I nuovi insediamenti che verranno realizzati a Pistocci e Ferrandina (Basilicata), Villaciroli (Sardinia), Mesagne e Brindisi (Puglia), Termoli (Molise) per complessivi 2.021 nuovi addetti diretti, si accompagnano allo smantellamento delle linee di produzione di Castellanza (Lombardia) e Saint Quentin (Francia). Su questo contratto ha già puntato la sua attenzione la Cee, per



valutare eventuali infrazioni alle norme sulla concorrenza. Infine, la Piaggio. L'investimento complessivo è di 591 miliardi, l'onere per l'intervento straordinario è di 310 miliardi. A regime, dovrebbero essere occupati 1.312 nuovi lavoratori, in stabilimenti situati a Nusco e Grottaminarda (Avellino), a Calvi e Benevento.

La contrattazione di programma è rivolta per definizione ai grandi gruppi, privati e pubblici, ma non è l'unico strumento per favorire l'industrializzazione del Sud. Ci sono gli sgravi degli oneri sociali (di cui beneficiano tutte le imprese, situate nel Mezzogiorno,

comprese quelle «programmate»), con un forte abbattimento del costo del lavoro. Poi, gli incentivi di tipo finanziario (credito agevolato) per la realizzazione di impianti o per l'acquisto di macchinari. Nel periodo 1986-90, lo Stato ogni anno in media ha erogato ben 6.500 miliardi per oneri sociali, e solo 1.561 di incentivi finanziari all'investimento. La ragione del divario è semplice: i primi sono automatici, per accedere ai secondi la procedura prevista dalla legge e la spaventosa lentezza della burocrazia costituiscono un vincolo spesso insuperabile per chi è interessato a investire al Sud.



straordinario dirottano i benintenzionati altrove. L'eccessiva discrezionalità «politica», insita nella logica dei contratti di programma, suggerisce la necessità di battere strade nuove. E d'altro canto, la legge 64 ormai ha esaurito le risorse a disposizione. Probabilmente, come osservano numerosi studiosi, la tendenza che vede uno spostamento delle industrie dal Centro-Nord al Sud proseguirà nel medio-lungo periodo. L'esperienza di questi anni mostra però che questo fenomeno non è stato organizzato o programmato, creando ad esempio infrastrutture all'altezza della situazione, sistemi di servizi reali alle imprese, un clima civile e sociale «europeo» in molte aree del meridione. Col rischio di vanificare una grande opportunità di sviluppo. E sull'altro versante, in tempi di rivolta fiscale e di crisi industriale grave in molti tradizionali distretti produttivi (e la Toscana è un esempio) non è possibile che nel nostro paese non si sappia ancora che cosa vuol dire politica industriale, reinvestimenti, interventi di sviluppo per le aree in crisi. L'alternativa è la guerra tra poveri, tra lavoratori del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

I cantieri dei nuovi stabilimenti della Fiat in costruzione a Melfi (a sinistra). Nella foto in alto un giovane in attesa di un colloquio di lavoro all'Ufficio selezione

E oggi alla Piaggio riprendono scioperi e manifestazioni

Finalmente domenica. Devono aver pensato questo i dirigenti della Piaggio che per quattro giorni si sono sentiti accerchiati dai lavoratori e dalle istituzioni. Nella città della Vespa si respira, in effetti, una aria di festa. Davanti ai cancelli della Piaggio sembra tutto tranquillo. Ma è una «pace» apparente. Davanti ad uno degli ingressi resistono le bandiere del sindacato. Più avanti, appoggiata al muro di cinta, c'è una tela che richiama alla mente le lotte di liberazione dei lavoratori dipinti in questi giorni da un giovane artista curdo. Un segno di queste giornate di mobilitazione, l'annuncio di una nuova settimana di lotta.

Questa mattina riprendono i presidi davanti alla fabbrica. La parola d'ordine non cambia. Impedire il trasferimento delle officine meccaniche della Piaggio nei quattro nuovi stabilimenti che dovrebbero sorgere in Campania, due in provincia di Benevento e due in provincia di Avellino. Impedire questo trasferimento significa trovare il modo di bloccare la delibera con cui il Cipi stanziava un finanziamento statale a fondo perduto di circa 318 miliardi. Questa mattina di fronte ai cancelli della Piaggio parlerà agli operai Fabio Mussi, responsabile problemi del lavoro del Pds. Probabilmente rilancerà la proposta già avanzata sabato durante l'incontro con i parlamentari eletti in Toscana: promuovere un incontro con i sindacati, i lavoratori e le istituzioni della Campania per aprire un confronto sullo sviluppo della Piaggio e soprattutto per spiegare, una volta per tutte, che la battaglia intrapresa in Toscana niente ha a che fare con una iniziativa di «stampo leghista». Cgil, Cisl e Uil spiegano meglio il concetto: «Non siamo contrari agli investimenti al Sud. Il fatto è che siamo di fronte al trasferimento di un'attività produttiva e non ad un investimento di nuova industrializzazione».

Le iniziative di oggi sono solo il prologo delle manifestazioni già programmate per domani e mercoledì. Per l'intera giornata di domani gli operai della Piaggio daranno vita ad uno sciopero a scacchiera nei vari reparti. E per un'ora e mezza ogni operaio sarà presente ai picchetti che dovranno impedire l'uscita e l'entrata delle merci. Ma l'appuntamento più importante della settimana è lo sciopero generale proclamato per mercoledì. Dalle 8 alle 12 si fermeranno tutte le industrie della provincia di Pisa. La manifestazione si chiuderà con il comizio di Sergio Cofferati, della segreteria nazionale della Cgil. E per due ore, a Pontedera, nuova serrata dei commercianti.

CLM

Donne, tra famiglia e lavoro. Come cambia il lavoro con l'ingresso massiccio di manodopera femminile? Alla festa delle donne pds dibattito con Mortillaro, Mussi, Anna Catasta, Lilli Chiaromonte e Adele Pesce

«Meglio montare lavatrici o curare i figli?»

Che cosa cambia nel mondo del lavoro con l'ingresso massiccio delle donne? E chi svolgerà il lavoro di cura, finora appannaggio esclusivo del sesso femminile? Ne hanno discusso a Rimini, Fabio Mussi, Felice Mortillaro, Anna Catasta, Lilli Chiaromonte e Adele Pesce. «Bisogna ridurre l'orario di lavoro», dice il dirigente pds, «Ma la tendenza in tutto il mondo è quella di aumentare le ore», risponde Mortillaro.

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCA CHIAROMONTE

RIMINI. «Mi domando se montare i frigoriferi su una lavatrice alla Zanussi abbia un valore sociale superiore all'educazione dei propri figli». Il professor Mortillaro risponde così alla domanda rivolta da Fernanda Alvaro («Visto che le donne lavorano, chi dovrebbe svolgere secondo lei, il lavoro che, nella divisione sessuale del lavoro, oggi spetta alle

donne?»), durante il dibattito sul potere delle donne nel mondo del lavoro, il cui titolo, tratto — come tutti, qui a Rimini alla festa delle donne pds — da Alice nel paese delle meraviglie, recita: «Non ci sono regole precise; almeno, a che se ci sono, nessuno le rispetta». Ama le provocazioni, Felice Mortillaro, dunque al contrario di Fabio Mussi, co-partecipante

uomo al dibattito (le donne erano la deputata europea Anna Catasta, la responsabile del coordinamento delle donne Fiom, Lilli Chiaromonte e la sociologa del lavoro Adele Pesce) non teme di essere incorso affermando che il lavoro di cura è bene che lo facciano le donne. Come non teme di rispondere sovente alla domanda su chi, una volta diminuito il potere contrattuale del sindacato, stabilirà il salario dei lavoratori e delle lavatrici: «Ma è naturale, lo deciderà il mercato, essendo il salario una variabile dipendente dell'economia». Come sembra non avere alcun problema a chiarire, di fronte alle preoccupazioni sull'aumento delle ore lavorate in Europa espresse da Anna Catasta e da Fabio Mussi, che «non c'è dubbio: le ore di lavoro tenderanno ad aumentare».

«Ma se persino in Giappone si stanno ponendo il problema di come lavorare meno», ribatte il deputato pds, il quale aggiunge che, mentre le nuove tecnologie rendono praticabile l'obiettivo di «lavorare meno, lavorare tutte e tutti», in Italia e in Europa stiamo assistendo ad un aumento tale delle ore lavorate da far tornare attuale una vecchia canzone del movimento operaio: «Se otto ore vi sembrano poche...». Al contrario, per Mussi, la riduzione dell'orario di lavoro deve essere uno degli obiettivi principali di una forza della sinistra.

Mussi e Mortillaro, però, non hanno solo litigato. Il primo, per esempio, si è dichiarato d'accordo con la proposta del secondo di calcolare nel prodotto interno lordo il lavoro di cura svolto dalle donne («un terzo del prodotto stesso», ri-

corda Adele Pesce) e di trovarlo poi, attraverso il fisco, un modo per rimborsare chi quel lavoro svolge. Oppure, ancora, hanno riconosciuto che non è detto che il lavoro di cura debba essere in eterno prerogativa delle donne. Non sono stati d'accordo, invece, ovviamente, su costo del lavoro e scala mobile: quest'ultima, come è noto, per Mortillaro va abolita, mentre il Pds ha una proposta di legge per prorogarne gli effetti. Quanto al costo del lavoro e, insieme, alle relazioni sindacali, per Mussi è inaccettabile quella «politica del reddito» (del solo «reddito operaio») portata avanti dalla Confindustria («se fosse il sindacato avrebbe fatto bene a non mettere la sua firma sotto l'accordo del 10 dicembre scorso»), così come non si può accettare l'idea di uno scambio tra

centralizzazione della contrattazione e riconoscimento del sindacato confederale. «Sono d'accordo con Del Turco — afferma — quando dice che, in questo caso, più che di un superministro del Lavoro, avremmo bisogno di un super ministro degli Interni». «Ma non si può mica contrattare in eterno», protesta Mortillaro. «Sì — risponde Mussi — si deve contrattare in eterno perché la realtà del mondo del lavoro e dell'economia cambia continuamente».

Maria Rosa Cutrufelli propone alle/ai partecipanti un gioco. «Ditemi — chiede una delle due intervistate — i primi due nomi di donne autorevoli che vi vengono in mente». Rispondono tutte e tutti. Mussi affianca a Rita Levi Montalcini il nome della sua segretaria, Onelia Peverini. «Senza di lei — dice —



Felice Mortillaro

non farei nulla». Segno che, nel mondo, di donne riconosciute autorevoli ce ne sono molte. «Quando nel giardino conclude la conduzione del dibattito, Elena Condoni, usando ancora la metafora di Alice — entrano le donne, le lavoratrici, con i loro problemi e la loro esperienza, allora quel giardino si riempie di cose che prima non c'erano».

Pagamento Iciap 1992

Tassa arti e professioni: denunce e versamenti vanno fatti entro luglio

ROMA. Il Ministero delle Finanze ha inviato un telegramma a tutte le intendenze di Finanza con cui si ricorda che nel prossimo mese di luglio devono essere presentate le denunce ed effettuati i relativi versamenti dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, di arti e professioni (Iciap). Lo comunica lo stesso ministero delle Finanze ricordando che le denunce vanno presentate a tutti i soggetti obbligati anche in assenza di variazioni rispetto al 1991 e che comunque, sia per i versamenti, che per le dichiarazioni, devono essere utilizzati moduli conformi ai modelli a quelli degli anni '90 e '91. Il ministero precisa inoltre che per la determinazione dell'imposta dovuta si deve tener conto, oltre che delle va-

riazioni delle fasce di reddito, anche dell'aumento fino al massimo del 25% della misura base prevista dalla tabella Iciap eventualmente deliberata dagli stessi comuni per l'anno 1992. Il valore che risulta dall'aumento della misura base deve essere reso noto nel suo esatto ammontare, poiché l'arrotondamento alle mille lire riguarda solo il versamento dell'imposta dovuta dal contribuente. Il ministero precisa, infine, che l'aumento riguarda ovviamente anche le misure aggiuntive di 750 mila lire stabilite dalla legge per ogni classe di superficie superiore a diecimila metri quadrati e che i tre zeri finali prestatati nel quadro G del modello devono essere eventualmente rettificati dal contribuente.

«Eniricerche» in grave difficoltà, piano di ristrutturazione al via

Profondo rosso per la «ricerca» dell'Eni Monterotondo: 115 in cassa integrazione

Centoquindici lavoratori (su 230) in cassa integrazione straordinaria per due anni: si chiude così, per ora, la difficile vicenda di Eniricerche (società controllata per il 60% dal colosso pubblico della chimica). Nei giorni scorsi, al ministero del Lavoro, la firma del piano di ristrutturazione e riorganizzazione della società. Evitata in extremis la chiusura del centro di Monterotondo. Il «nodo» del pesante deficit.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo sul piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Eniricerche che riguarda in particolare gli stabilimenti di San Donato e Monterotondo. In base all'intesa, l'azienda potrà ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per due anni per un numero massimo di 115 lavoratori a Monterotondo, a partire dal 7 settembre. L'azienda ha escluso il ricorso al-

le liste di mobilità esterna (che comportano la rescissione del contratto di lavoro). Per ridurre il ricorso alla Cigs le parti hanno concordato inoltre di utilizzare nella misura massima possibile i prepensionamenti, le dimissioni incentivate e la mobilità interna al gruppo. Infine, un gruppo di lavoro misto (con rappresentanti del governo, degli enti locali, dell'azienda e dei sindacati) avrà il compito di «elaborare un

progetto di impiego delle tecnologie e delle professionalità del centro di ricerche di Monterotondo, per la difesa dell'occupazione e del patrimonio di ricerca in Italia e di definire, altresì, possibili sbocchi esterni al centro per il personale».

Nonostante la ricerca sia considerato il massimo investimento per una azienda che guarda al futuro, l'Eni (che ha il 50% della società) con i conti in rosso ha deciso di tagliare in questo settore, in cui prevede di perdere 15 miliardi nel '92. Da qui i progetti di ristrutturazione che in sostanza preludevano la chiusura del centro di Monterotondo. Perché Monterotondo? Perché a San Donato Milanese si fa ricerca immediatamente legata al core business dell'Eni, ovvero gas, petrolio, energia. Invece l'altro centro si occupa di biotecnologie, vaccini, ambiente e soprattutto materiali ceramici su cui altre

aziende investono massicciamente. I sindacati chimici della Fulc naturalmente si sono opposti, fino all'accordo concluso al ministero del Lavoro con l'accettazione della cassa integrazione straordinaria in cui si fissa solo il numero massimo, 115 lavoratori su 230. Ma potrebbero essere di meno, grazie agli strumenti alternativi nel frattempo attivati.

Che cosa accade da oggi al 7 settembre nel centro di Monterotondo? Fino al 26 giugno, per tutti le riduzioni di orario contrattuali e il recupero delle ex festività. Dal 29 giugno al 24 luglio, tutti al lavoro. Dal 27 luglio all'8 agosto, cassa integrazione ordinaria per un massimo di 115 dipendenti. Dal 10 al 14 agosto, tutti in ferie. Dal 14 agosto fino al 4 settembre andranno in ferie i lavoratori che erano stati messi in cassa integrazione ordinaria. Per noi Eniricerche deve conti-

nuare ad operare a Monterotondo — sostiene il segretario dei chimici Cisl Orato De Toni, e siccome questa società, «troppo rigida e insipiente», non è in grado di fare progetti abbiamo voluto coinvolgere altri soggetti. Infatti nella riunione al ministero del Lavoro oltre alle parti c'erano rappresentanti della Regione Lazio, del Comune di Monterotondo e soprattutto dei dicasteri delle Partecipazioni Statali, della Ricerca scientifica e dell'Ambiente. Ed essi parteciparono al gruppo di lavoro misto, premea decisiva per aprire nuove prospettive al patrimonio scientifico accumulato nel centro. Inoltre i sindacati e l'azienda, insieme all'Assap, cercheranno di individuare i possibili sbocchi interni — si legge nell'accordo — alle attività di ricerca del gruppo Eni, sia prima sia durante il programma di cassa integrazione straordinaria».

Timori in Italia dopo il cambio del presidente

La Bull ha voltato pagina E ora arrivano i tagli veri?

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Non è lo spauracchio per antonomasia, ma la fama di «esperto in chiusure aziendali» che accompagna Bernard Pache, il nuovo presidente che Mitterrand ha insediato alla Bull al posto di Lorenz, non rientra nei migliori auspici per il futuro del terzo gruppo dell'informatica europea nel bel mezzo della crisi che il bilancio di quest'anno rende evidente: 890 miliardi di fatturato (più 76 del gruppo Zenith) invece dei 1.060 circa del '90. Ossia una perdita secca di un centinaio di miliardi. Il cambio di guardia al vertice ha colto di sorpresa gli stessi sindacati francesi che un mese fa avevano dato per quasi scontata ai colleghi italiani la conferma di Lorenz, impegnato nella complessa manovra di ristrutturazione da lui stesso varata. «D'altro canto — osserva

Angelo Pagaria del consiglio di fabbrica Bull di Pregana — il neopresidente Pache ha dichiarato di non conoscere i problemi dell'azienda e quindi gli ci vorrà del tempo per ambientarsi, mentre le questioni incalzano».

E non gli giova, quanto a popolarità, la fama di «esperto» nel chiudere le miniere francesi di carbone senza provocare troppi conflitti sociali. Per Pagaria «il rischio del ricambio di vertice può ripercuotersi in termini negativi soprattutto sull'insediamento italiano, in particolare dopo la grossa riduzione di personale negli ultimi due anni, mitigata, quanto a ricaduta sociale, dalla boccata d'ossigeno dei 382 prepensionamenti ottenuti». Ma a metà luglio, in occasione dell'incontro con l'amministratore delegato Bruno Pavese dedicato all'esame di bilanci e prospetti-

ve, si profila l'impatto con l'avvicinarsi della «nstrutturazione Bull: non più il tramonto sugli organici, ma lo scontro duro con la ristrutturazione delle attività aziendali nella quale potrebbe prendere corpo il «modello IBM» che, soprattutto nelle telecomunicazioni, si è affacciato a società esterne.

«Non è un'ipotesi pregiana — chiarisce Pagaria — in quanto esistono piani del gruppo, per ora in fase di elaborazione». Ad accuire le preoccupazioni, inoltre, Pagaria cita l'esodo da Pregana dei tecnici, allarmati dalla crisi, che cercano impiego altrove. E lo svuotamento dei ranghi non viene colmato. Non arrivano i promessi nuovi assunti «mirati» per potenziare singoli reparti.

Infine il licenziamento di Francis Lorenz rischia di riardere le iniziative che partiti e sindacato avevano faticosamente messo in cantiere nei mesi scorsi. Un mese fa la direzione nazionale del Pds aveva chiesto un incontro con Lorenz per discutere i piani internazionali e i programmi italiani del gruppo, ed ora la richiesta dovrà essere rinnovata. Ora i coordinatori sindacali Bull Europa, Olivetti e Siemens stanno organizzando un incontro con il Consorzio delle tre aziende che fa da interlocutore con la Cee. Il tentativo è di riprendere il filo del dialogo, per il quale molto si è battuto anche la sezione Pds di Pregana, per affrontare il problema del polo informatico europeo e la sua difesa dalla agguerrita concorrenza giapponese ed americana. Ed infine, spiega il segretario Pds di Bull Pregana, Giuseppe Pauldino, «i parlamentari europei hanno concordato di chiedere al presidente incaricato Amato un incontro per precisare gli impegni del futuro governo rispetto all'informatica».